

IL VERO ISLAM E LA PACE

Quando, nell'ambito della Giurisprudenza, noi diciamo “la Legge” abbiamo subito la visione di una umanità regolata da codici e disposizioni precise, grazie ai quali la comunità è difesa dalle azioni criminali ed è incentivata ad un comportamento etico e armonioso. Non è così, e perfino nei casi migliori, a fronte di persone che violano la Legge abbiamo perfino alcune persone che la Legge la applicano in maniera dissociata e aberrante.

Così è della Religione, d'ogni religione, per cui una cosa è parlare di Îslâm, altra cosa è parlare delle sue infinite applicazioni. C'è chi applica correttamente i valori dell'Îslâm, c'è chi li interpreta in modo errato, c'è chi se ne serve come di un'etichetta per compiere azioni che non solo non hanno nulla a che vedere con l'Îslâm, ma che sono addirittura contrarie ai principi islamici.

Occorre allora chiederci anzitutto: «che cosa è l'Îslâm?» Una domanda pleonastica: tutti sanno che l'Îslâm è una religione, ma è una religione ben poco conosciuta, non solo dagli italiani, ma anche da molti musulmani.

In primo luogo: non è un blocco monolitico. Neanche il Cristianesimo lo è: ha cattolici, ortodossi, protestanti, evangelici, e altre confessioni ancora... I pastori protestanti possono sposarsi, non lo possono affatto i preti cattolici, e solo gli evangelici hanno anche preti donne, le pastore. E ancora: i cristiani mormoni, pur che non escano dallo stato dell'Utah, possono sposare anche cinque donne (è il caso che nel maggio del 2001 ha messo a rumore l'America). Poi: se le chiese cattoliche sono piene di statue, quelle ortodosse si distinguono per uno sfarzo rutilante mentre quelle evangeliche e protestanti sono di una sobrietà esemplare.

E così anche l'Îslâm si differenzia altamente nelle sue varie suddivisioni; anzi, è forse la religione dai maggiori contrasti: da un lato ad esempio gli integralisti, i fondamentalisti, i fanatici dalla miope osservanza ortodossa, e dall'altro lato le confraternite dei sufi, i mistici di grande cultura e di illuminata apertura. Non a caso il musulmano che ha accolto la prima visita del Papa ad una moschea musulmana, il Gran Muftì di Damasco, è un sufi; ed è indubbio che questo è stato un avvenimento di portata considerevole.

Certo, è vero: la cultura islamica ha nel Medioevo donato all'Europa la Medicina, derivata dal *Canone* del turco Avicenna; le ha suggerito l'istituzione dell'università e degli ospedali, le ha fornito la metodologia scientifica, la carta, lo zucchero, la bussola, e considerevoli apporti nella ceramica, nella tessitura e fra i prodotti agricoli, per citare solo alcune voci. E oggi? Quando l'Impero ottomano fu in Europa notevolmente osteggiato per il pericolo che l'Impero stesso, giunto sino alle porte di Vienna, rappresentava, sorse una propaganda denigratoria e una serie di preconcetti che hanno forza ancor oggi, per cui l'Îslâm, è indubbio, nell'inconscio collettivo non è di certo visto di buon occhio, anche se è pur vero il semplice assunto: possiedo una cultura, ma se imparo anche la tua mi arricchisco, perché possiedo allora due culture. Sarebbe auspicabile quindi uno scambio culturale fra le due religioni

Sì, ma con quale Îslâm? O meglio: oggi, in Italia, con quali rappresentanti dell'Îslâm?

Per sua stessa natura, la mia religione non ha una struttura simile a quella cattolica: non esiste un rappresentante ufficiale di tutte le correnti, o – ad esempio - di tutte le moschee che sono sorte in Italia, anche se a tutt'oggi esse non possono venir chiamate ufficialmente moschee, ma solo Centri culturali.

D'altronde si può dire che ogni Nazione islamica ha sue regole, sue leggi, sue consuetudini e suoi costumi, ed ogni paese islamico vive un Îslâm spesso volte differenziato da questa sua qualità intrinseca, per cui sarebbe meglio che il dialogo – e per conseguenza l'eventuale apporto culturale – si svolgesse a livello dei singoli rappresentanti diplomatici piuttosto che di ipotetici rappresentanti religiosi.

Ma forse questa è, dopotutto, politica. Per tornare alla religione, dirò che, comunque, tutto l'Îslâm è contenuto nel Corano, e tutto ciò che non è coranico o che è contro la parola del Corano non è Îslâm.

Come deve essere il musulmano, secondo i precetti del Corano? Dice il Corano:

(2ª177) La religiosità non consiste nel volgere il vostro volto verso oriente o verso occidente. La religiosità consiste [...] nel dare dei propri beni ai parenti, agli orfani, agli indigenti, ai viaggiatori, ai mendicanti, e per la liberazione degli schiavi; nell'osservare la preghiera, nel versare la zakàt. Sono caritatevoli quelli che rimangono fedeli agli impegni assunti, sono perseveranti nelle avversità, nel dolore e nel momento del pericolo. Ecco le genti sincere.

(25ª63-76) Ecco come sono i servi del Misericordioso: camminano sulla terra con umiltà; quando gli ignari si rivolgono loro, dicono loro: «Pace» [...]. Quando dispensano, non sono né prodighi né avari, poiché il giusto sta nel mezzo; e non invocano altra divinità accanto a Dio; e non uccidono anima alcuna se non secondo diritto, perché Dio l'ha proibito; e non compiono atti osceni; chiunque lo fa incorre nel peccato, avrà un castigo doppio il giorno della resurrezione, e rimarrà oppresso dall'ignominia, a meno che non si pente, creda e compia opera buona; perché a quelli Dio muterà il male in bene - perché Dio è perdonatore, compassionevole. E non testimoniano falsamente, e passano nobilmente attraverso la vanità; e quando i versetti di Dio sono recitati non rimangono sordi e ciechi. E dicono: Signore, da' a noi, alle nostre mogli, ai nostri discendenti, la serenità; e fa' di noi un esempio ai fedeli».

Passando ad un secondo punto, quale deve essere l'attitudine del musulmano nei confronti delle altre religioni? Dice il Corano:

(2º 62) Sì, i musulmani, gli ebrei, i Cristiani e i Sabei, chiunque ha creduto in Dio e nel Giorno ultimo e compiuto opera buona, per costoro la loro ricompensa presso il Signore. Su di essi nessun timore, e non verranno afflitti.

(2ª136) Di: noi crediamo in Dio, in quel che ci ha rivelato, e in quello che ha rivelato ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle Tribù, in quel che è stato dato a Mosè e a Gesù, e in quel che è stato dato ai profeti dal loro Signore: noi non facciamo differenza alcuna con nessuno di loro. E a Lui noi siamo sottomessi.

E sempre dal Corano:

(2ª256) Nessuna costrizione in fatto di religione: la giusta direzione si distingue dall'errore, e chiunque

rinnega il Ribelle e crede in Dio ha afferrato l'ansa più solida, che non si spezza. Dio sente e sa.

(18^a29) La verità emana dal Signore. Creda chi vuole, non creda chi non vuole.

Junaid - Maestro sufi del IX^a secolo - disse: «Il colore dell'acqua è il colore del suo recipiente», intendendo che tutte le religioni sono eguali; differiscono per ambiente, nome e ritualistica, ma non possono differire nella sostanza. La divinità, assoluta, non può essere contenuta in una cosa perché è l'origine - e l'essenza - di tutte le cose, e quindi anche di tutte le religioni. Più ci si avvicina a Dio, e più si capisce che tutte le religioni sono tentativi per avvicinarLo.

Ecco quindi il concetto islamico:

l' EBRAISMO è la religione della speranza;

il CRISTIANESIMO è la religione dell'amore;

l' Îslâm è la religione della fede.

Mi si dirà « e l' Integralismo allora?; e i terroristi algerini che uccidono i loro stessi fratelli nell'Îslâm?»

Leggiamo il Corano:

5^a2 - Aiutatevi l'un l'altro nella carità e nel bene, e non aiutatevi l' un l' altro nel peccato e nella trasgressione

49^a 9-10 - Se due gruppi di credenti si combattono, adoperatevi affinché torni la pace fra di loro. Sì, Dio ama quelli che giudicano con equilibrio. Null'altro: i credenti sono fratelli. Stabilite dunque la pace tra i fratelli e temete Dio, e vi sarà fatta misericordia.

Concluderò ora, brevemente, parlando di un aspetto particolare dell'Îslâm: il Sufismo.

Sin dai primi secoli dell'Îslâm appare presente anche in questa religione una tendenza al misticismo, tendenza che è forse da porsi come base del Sufismo storico. Secondo Si Hamza Boubakeur «il Sufismo in se stesso non è una Scuola teologico-giuridica, né uno scisma, né una setta, poiché si pone di sopra da ogni obbedienza. E' innanzi tutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, d'equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente. Lungi dall'essere una innovazione o una via divergente parallela alle pratiche canoniche, è anzitutto una marcia risoluta d'una categoria di anime privilegiate, prese, assetate di Dio mosse dalla scossa della Sua grazia per vivere solo per Lui e grazie a Lui nel quadro della Sua legge meditata, interiorizzata, sperimentata». I maggiori architetti musulmani furono maestri sufi, e così i maggiori calligrafi, i più importanti miniaturisti, e musicisti, matematici, sociologi, psicologi, medici.

In definitiva il Sufismo, la parte misica dell'Îslâm, avvicina l'uomo a Dio attraverso l'avvicinamento dell'uomo a tutti gli altri uomini, grazie alla tolleranza per ogni pensiero differente dal proprio, al rispetto per l'individuo ma anche per i suoi diritti e per il suo ambiente. Sin dal XII^a secolo i Sufi hanno propagandato il motto «libertà, eguaglianza, fratellanza». Questo nonostante le persecuzioni da parte di dittatori, ulema corrotti, teologi limitati. Persecuzioni che sono state esemplate dal martirio, in `Îrâq, di âlHallaj (858-922), uno dei poeti mistici più eminenti dell'umanità tutta.

Rûmî scrisse: «Le vie sono diverse, la meta è unica. Non sai che molte vie conducono a una sola meta? La meta non appartiene né alla miscredenza né alla fede; lì non sussiste contraddizione alcuna. Quando la gente vi giunge, le dispute e le controversie che sorsero durante il cammino si appianano; e chi si diceva l'un l'altro durante la strada "tu sei un empio" dimentica allora il litigio, poiché la meta è unica».

Questo non è "superamento" della religione, ma "rispetto" d'ogni religione, come insegna lo stesso Corano, e la chiave di volta è il dialogo. Il dialogo ha come scopo la scoperta dei valori comuni e il rispetto dei valori altrui.

Rûmî espresse tutto ciò in una semplice quartina, posta oggi all'ingresso della *tekké* da lui fondata a Konya (Turchia) nel tredicesimo secolo:

«Vieni, vieni, chiunque tu sia vieni
 Sei un ateo, un idolatra, un pagano? Vieni.
 La nostra non è la casa della disperazione,
 e anche se hai tradito cento volte una promessa... vieni».

Tutto ciò non comporta, dunque, l'abolizione delle regole, di nessuna regola. Senza l'osservanza delle regole non è possibile una pacifica ed armonica convivenza umana. Solamente occorre capire che se si accettano le regole, occorre accettare le regole che conducono al bene, all'armonia, alla pace, a Dio, da qualsiasi parte esse vengano.

Gabriel Mandel